

Nesso

Poi mi tentò e disse¹.: «Quelli è Nesso, che morì per la bella Deianira, e fè di sé la vendetta elli stesso».

Inf. XII 68-69

“Poi mi diede un colpetto, e disse: ‘Quello è Nesso, che morì per la bella **Deianira** e fece lui stesso vendetta di se stesso’.”

Nesso è uno dei Centauri (vedi **Chirone**).

Del drappello di tre, che si stacca dalla schiera per raggiungere i due visitatori, Nesso è il primo che parla.

Veggendoci calar², ciascun ristette, e de la schiera tre si dipartiro con archi e asticciuole³ prima elette⁴; e l'un gridò da lungi: «A qual martiro venite voi che scendete la costa? Ditel costinç⁵; se non, l'arco tiro». Lo mio maestro disse: «La risposta farem noi a Chirón costà di presso: mal fu la voglia tua sempre si tosta⁶».
Poi mi tentò, e disse:

Inf. XII 58-67

“Vedendoci scendere, si fermarono tutti, e tre si staccarono dalla schiera, dopo aver imbracciato gli archi e scelto le frecce; e uno di loro gridò da lontano: ‘A quale martirio venite voi che scendete la costa? Ditecelo da dove siete, lì; se no tiro con l’arco’. Il mio maestro disse: ‘Risponderemo a Chirone lì, vicino a lui: fosti sempre precipitoso nelle tue voglie, a tuo danno’. Poi mi diede un colpetto, e disse:...”

Virgilio, dopo aver ricordato a Nesso il suo difetto caratteriale (troppo precipitoso), gli dice che parlerà solo con Chirone, il capo. A Chirone spiega perché sta accompagnando un vivo nell’Inferno e chiede che fornisca loro una scorta che li guidi dall’altra parte del Flegetonte

e che porti costui in su la groppa, ché non è spirito che per l'aere vada».

Inf. XII 95-96

Chirone incarica Nesso.

Or ci movemmo con la scorta fida lungo la proda del bollor vermiglio, dove i bolliti facieno alte strida. Io vidi gente sotto infino al ciglio; e l'gran centauro disse: «E⁷ son tiranni che dier⁸ nel sangue e ne l'aver di piglio⁹».

Inf. XII 100-105

“Finalmente ci muovemmo con la fida scorta lungo la riva del bollore vermiglio, nel quale i bolliti urlavano forte. Io vidi gente immersa fino agli occhi; e il gran centauro disse: ‘Questi sono i tiranni che diedero di piglio nel sangue e nei beni dei sudditi’.”

¹ Il soggetto sottinteso di “tentò” e “disse” è Virgilio.

² Vedendoci scendere.

³ Frecce.

⁴ Scelte.

⁵ Di costi, da lì.

⁶ Precipitosa.

⁷ Essi.

⁸ Diedero.

⁹ “Dier di piglio” “pigliarono”.

Poi seguiva:

“Qui si piangono i danni spietati; qui c’è Alessandro¹⁰ e il feroce Dionisio¹¹ che fece passare anni dolorosi alla Sicilia. Quella fronte coi capelli così neri è Azzolino¹²; quello biondo è Obizzo d’Este¹³, che su nel mondo fu ucciso davvero dal figliastro.”

Nesso indica a Dante i dannati, facendo quindi da guida, cosa che finora ha fatto Virgilio. **Dante** guarda il suo maestro. Il maestro risponde allo sguardo:

«Questi ti sia or primo, e io secondo».

Inf. XII 114

Poco più oltre il centauro s'affisse¹⁴ sovr' una gente¹⁵ che 'nfino a la gola pareo che di quel bulicame¹⁶ uscisse. Mostrocci un'ombra da l'un canto sola, dicendo: «Colui¹⁷ fesse¹⁸ in grembo a Dio¹⁹ lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola²⁰». Poi vidi gente che di fuor del rio tenean la testa e ancor tutto 'l casso²¹; e di costoro assai riconobb' io. Così a più a più si facea basso quel sangue, si che cocea pur²² li piedi; e quindi²³ fu del fosso il nostro passo²⁴. «Sì come tu da questa parte vedi lo bulicame che sempre si scema», disse 'l centauro, «voglio che tu credi che da quest' altra a più a più giù prema lo fondo suo, infìn ch'el si raggiunge ove la tirannia convien che gema²⁵. La divina giustizia di qua²⁶ punge quell' Attila²⁷ che fu flagello in terra, e Pirro¹ e Sesto²; e in eterno munge

¹⁰ Alessandro Magno o Alessandro di Fere.

¹¹ Dionisio I di Siracusa.

¹² **Ezzelino III da Romano**, tiranno ghibellino della Marca trevigiana dal 1223 al 1259, talmente feroce da essere chiamato “figlio di Satana”. Scomunicato nel 1248.

¹³ **Obizzo II d’Este**, guelfo, ucciso nel 1293, secondo una voce alla quale non tutti credevano, dal figlio **Azzo VIII**, che gli succedette.

¹⁴ Si fermò.

¹⁵ Vicino a gente.

¹⁶ Una fonte termale nei pressi di Viterbo era chiamata così, da “bollicchio” “bollire calmo e continuo”. Per estensione ogni fonte bollente.

¹⁷ **Guido di Montfort**, figlio del conte di Leicester e vicario in Toscana di **Carlo I d’Angiò**.

¹⁸ “Fendette”, passato remoto del verbo “fendere”.

¹⁹ Durante una cerimonia religiosa. In chiesa, il “grembo” nel quale tutti dovrebbero essere accolti e sicuri.

²⁰ “Gronda sangue” che vuol dire “aspetta vendetta”. Per alcuni commentatori “ancor si cola” (con il “si” senza accento) vuol dire “ancora si venera”.

²¹ La cassa toracica.

²² Soltanto.

²³ Per di qui.

²⁴ Passaggio. Dante è in groppa al centauro.

²⁵ Il Flegetonte corre a cerchio. I tre lo hanno costeggiato fino al punto meno profondo, partendo dal punto più profondo, compiendo quindi esattamente mezzo cerchio. Dal guado in poi il letto del fiume comincia a scendere e la profondità del sangue ad aumentare.

²⁶ Da quest’altra parte, appena nominata.

²⁷ **Attila**, re degli Unni, detto “flagello di Dio”.

¹ **Pirro re d’Epiro**, nemico dei Romani e feroce tiranno. Invase e saccheggiò l’Italia meridionale.

² **Sesto figlio di Pompeo**, feroce corsaro.

*le lagrime, che col bollor diserra,
a Rinier da Corneto³, a Rinier Pazzo⁴,
che fecero a le strade tanta guerra».
Poi si rivolse e ripassossi⁵ 'l guazzo⁶.*

Inf. XII 115-139

“Poco più oltre il centauro si fermò vicino a gente che usciva dal fiume bollente con tutta la testa. Ci mostrò un’anima che stava sola in un canto, dicendo: ‘Quello trafisse in grembo a Dio il cuore che ancora così gronda sangue sul Tamigi’. Poi vidi gente che teneva fuori dal fiume la testa e tutto il tronco; e di questi ne riconobbi molti. Così quel sangue si faceva sempre più basso, fino a cuocere solo i piedi, e li guadammo il fiume. ‘Devi sapere che così come tu vedi da questa parte del cerchio diminuire sempre più la profondità del fiume bollente”, disse il centauro, ‘dall’altra parte il fondo scende sempre più giù fino al punto più profondo dove gemono i tiranni. Infatti dalla parte opposta a noi la divina giustizia tormenta quell’Attila che fu flagello in terra, e Pirro e Sesto; e con il bollore munge lacrime in eterno a Rinieri da Corneto, a Rinieri dei Pazzi, che fecero tanto soffrire i viandanti’. Poi si voltò e ripassò il fiume.”

Personaggio mitologico. **Ovidio** racconta che Nesso, innamoratosi di Deianira, la moglie di **Ercole**, cercò di rapirla, ma fu trafitto dall’eroe con una freccia avvelenata, mentre attraversava, con lei in groppa, il fiume Eveno.

*Namque nova repetens patrios cum coniuge muros
venerat Eueni rapidas Iove natus ad undas.
uberior solito, nimbis hiemalibus auctus,
verticibusque frequens erat atque inpervius amnis.
Intrepidum pro se, curam de coniuge agentem
Nessus adit, membrisque valens scitusque vadorum,
'officio' que 'meo ripa sistetur in illa
haec,' ait 'Alcide. tu viribus utere nando!
pallentemque metu, fluviumque ipsumque timentem
tradidit Aonius pavidam Calydonida Nesso.*

[...]

*Iamque tenens ripam, missos cum tolleret arcus,
coniugis agnovit vocem Nessoque paranti
fallere depositum 'quo te fiducia' clamat
'vana pedum, violente, rapit? tibi, Nesse biformis,
dicimus. Exaudi, nec res intercipe nostras.
Si te nulla mei reverentia movit, at orbes
concupitus vetitos poterant inhibere paterni.
haud tamen effugies, quamvis ope fidis equina;
vulnere, non pedibus te consequar.' Ultima dicta
re probat, et missa fugientia terga sagitta
traicit. Exstabat ferrum de pectore aduncum.
Quod simul evulsum est, sanguis per utrumque foramen
emicuit mixtus Lernaevi tabe veneni.
Excipit hunc Nessus 'ne' que enim 'moriemur
inulti' secum ait, et calido velamina tincta cruore
dat munus raptae velut inritamen amoris.*

Metam. IX 103-133

“Infatti il figlio di Giove tornando alle mura della patria con la giovane sposa, giunse alle rapide d’Eveno. Il fiume, pieno delle

piogge invernali, era gonfio più del solito, tutto vortici, impossibile da superare. A Ercole, che non temeva per sé ma per la moglie si avvicina il muscoloso Nesso, pratico di guadi: ‘Ci penso io, Alcide, a portare lei sull’altra riva,’ gli dice. ‘Tu, con la tua forza, puoi passare a nuoto’. E l’eroe dell’Aonia gli affida la fanciulla sgomenta, che, pallida in volto, guarda timorosa il fiume e Nesso. [...] Già sull’altra sponda, mentre raccoglie l’arco, sente la moglie che l’invoca e vede Nesso che s’appresta a rapire chi gli aveva affidato: ‘Dove t’illudi’, gli grida, ‘di poter fuggire, sfrontato? Dico a te, mostro biforme! Non osare strapparmi ciò che m’appartiene! Se non ti frena il rispetto di me, da un coito rubato dovrebbe almeno distoglierti il castigo di Giove. Anche se hai zampe di cavallo, non mi sfuggirai: non con i piedi, ma con un colpo ti raggiungerò!’. E subito lo fa: scaglia una freccia che buca la schiena al fuggiasco. Il ferro appuntito esce dal suo petto e quando se lo strappa, dagli squarci, col pus velenoso del mostro di Lerna, spiccica a fiotti il suo sangue. Nesso ne concepisce la virtù, mormora tra sé: ‘Non morirò senza vendetta!’, e a lei che voleva rapire, come stimolo d’amore, dona la camicia intrisa del suo sangue bollente.”

Morente, Nesso donò la sua tunica insanguinata a Deianira dicendole: “Se il tuo sposo si innamorerà di un’altra, fagliela indossare e tornerà da te”. Quando corse voce che Ercole fosse innamorato di **Iole**, Deianira gliela fece indossare. Ma il sangue di Nesso passò dalla tunica al sangue di Ercole, filtrando attraverso i pori. Ercole impazzì e morì. Così Nesso vendicò se stesso.

³ **Rinieri da Corneto**, famoso predone maremmano, contemporaneo di Dante.

⁴ **Rinieri de’ Pazzi**, della famiglia dei Pazzi di Valdarno, ghibellino, noto per ruberie e aggressioni.

⁵ Ripassò, ‘si’ pleonastico.

⁶ Tratto basso del fiume, acquitrino. **Ovidio** in *Metamorfosi* IX definisce Nesso “muscoloso e pratico di guadi”.